

**Per gentile concessione degli A.A. e dei Responsabili, che ringraziamo sentitamente**

Tratto da: *XXI MOSTRA REGGIANA DEL FUNGO V MOSTRA DELLE ERBE E DELLE BACCHE Numero speciale. A.M.B. Gruppo Micologico "R. Fanchi" di Reggio Emilia*

## **11 MORTI PER FUNGHI: A BERGAMO NEL XVIII SECOLO** di *Giacomo Borgatti*

Questa volta intendo presentare un documento che ritengo di notevole interesse che ci offre uno squarcio di vita della seconda metà del secolo XVIII e che illustra una terribile tragedia causata da un avvelenamento per ingestione di funghi avvenuta nel villaggio di Spirano nel bergamasco. La lettera, che riporto integralmente, (e che contiene un accurato referto medico) è indirizzata dal sig. Gio. Maironi da Ponte (Magistrato di Sanità, come si desume dal testo) al sig. Marco Bressani Nobile Bergamasco sul funesto effetto d'alcuni funghi. "

Alla richiesta onde V. S. Ill. ma mi onora intorno al tragico accidente seguito, giorni sono, nel Villaggio di Spirano, procurerò di soddisfare con parteciparle quanto si è rilevato da questo Magistrato di Sanità.

La prima domenica del corrente novembre Marcantonio Dolci nativo dalla Valle Imagna, e Giuseppe Gastoldi da Spirano quivi ambedue accasati in un medesimo stallo andarono per funghi in que' contorni, e raccoltine in copia ne offerirono a' lor vicini, fra quali un solo, per sua mala ventura, ne accettò: e questi fu un certo Giovanni Pagani, il quale prese insieme il carico di cuocerli a mezza cottura in una Caldaja, e per se, e pei due Donatori. di quelli così preparati ciascun di loro ne presa la parte sua, e ciascuno conditi con olio, come usasi fra' terrazzani, in

padelle ne perfezionò la cottura.

Il Gastoldi aveva la Moglie, un Fratello di pochi anni, e la Matrigna: il Dolci un sol figlioletto; il Pagani la Moglie, due fanciulle, ed un figliolo di piccola età. Questi undici individui, onde erano formate le tre famigliole mangiarono nel Lunedì a pranzo, ed a cena di essi funghi.

Niun incomodo soffrirono nella prossima notte; il giorno soltanto a' violenti vomiti, cui soggiacquero, alle copiosissime scorrenze, a' gagliardissimi dolori di stomaco, all'ardente sete, al trasporto, all'oppressione, alla gonfiezza degli ipocondrj, e a molti altri sintomi caratteristici di simili malori s'accorsero della malignità del cibo preso, e'l male ognor crescendo dalla mattina del Mercoledì fino al finir del Giovedì, sette di questi sventurati morirono, gli altri andarono di mano in mano mancando, finché ebbero tutti compiuti nel Venerdì i loro giorni. L'ultima a soccombere fu la Moglie del Gastoldi, che nel primo accesso del male aveva abortito morto un feto di pochi mesi. V'accorsero molti Medici, v'accorse per ordine pubblico il Protofisico, ma non prima di Mercoledì. Quindi tutti i rimedj, essendo applicati a caso troppo avanzato, riuscirono inefficaci. Fecesi con ogni diligenza l'incisione di un cadaveri, e si trovò la tonaca del ventricolo detta villosa tutta punteggiata da piccole ulcerazioni. e lacerazioni fattevi da alcune particelle de' funghi, che tutt'ora vedeansi esistere nella cavità dello stesso ventricolo, la cui tonaca osservossi ancora segnata da leggeri strisce di sangue spillato dalle ulcerazioni. Nelle altre viscere non si scoprì contrassegno di veruna offesa. Allorché il funesto accidente venne a notizia del Magistrato, sette erano già mancati e fra questi i due innocenti apprestatori della micidiale vivanda. Per lo che non si poté avere da essi immediatamente una precisa notizia, né della specie, né dello stato di maturità de' Funghi medesimi: si giunse però a vedere la morte di alcune galline, le quali ne' giorni avanti beccolando sull'Aja dello stallo avevano ingoiata qualche parte di essi Funghi colà gettati per rimandarli.

Si è inoltre rilevato quanto basta per potere asserire certezza essere questi di quelli, che crescono in famiglie al pedale de' Gelsi, de' Pioppi, de' Salci, e d'altri alberi, ed essere stati in una specie di palude disseccata, il cui fondo limaccioso vegetali putrefatti è tutto sparso di teneri virgulti nati dalle sepolte radice de' Pioppi.

Quindi non lungi sonovi fonti di nascenti salubri, e limpidissime acque, dalle quali è come inzuppato il fondo di questa Villa, nel cui fertilissimo territorio, che è quasi dieci miglia, come Ella sa, dalle Colline, e dalle Montagne discosto, non vi si è scoperto giammai segno della presenza di alcun metallo, o sostanza minerale.

Difficile però si rende ogni conghiettura intorno la cagione del veleno di questi Funghi, i quali si rendettero anche inutili le ordinarie esperienze, (che si fecero sopra alcuni di essi) per distinguere i sani dagli infetti, non essendosi potuto trarre da quelle alcun indizio della loro malignità. La costanza però dei sintomi in tutti questi infelici mangiatori di essi Funghi, il non trovarsi pure una persona la quale ne abbia gustato, e non ne sia rimasta offesa, son argomenti che avvalorano sempre più la opinione de' gravissimi autori, i quali vogliono che si trovino alcune volte de' Funghi capaci di avvelenare; provenga egli il veleno dalla specie, dal luogo ove crebbero, oppur dall'esser stati colti oltrepassando lo stato della loro buona maturità.

Questo è quanto io posso partecipare a V. S. Ill. ma su questo tristissimo accidente, il quale interesserebbe l'Umanità, che divenisse generalmente pubblico a universale preservazione; e supplicandola della continuazione della Sua pregiatissima grazia ec.

**"Bergamo 29 Novembre 1782"**

La lettera si trova negli "opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti tratti dagli Atti delle Accademie, e dalle Collezioni Filosofiche, e Letterarie, delle opere più recenti Inglesi, Tedesche, Francesi, Latine e Italiane, e da Manoscritti originali e inediti TOMO I in

Milano presso Giuseppe Marelli con licenza de' Superiori M. DCCLXXXII ed è giacente presso la Biblioteca Municipale "Panizzi" di Reggio Emilia.

### **Commento**

Molti dubbi sorgono sulla frase del Maironi di "poter asserire con certezza essere questi di quelli, che crescono in famiglie al pedale de' Gelsi, de' Pioppi, de' Salci, e d'altri alberi" in quanto i sintomi descritti sono quelli tipici degli avvelenamenti di tipo falloidinico, e nessuna specie riconducibile a tale tipo di avvelenamento ha l'habitat descritto. Forse l'autore della lettera è stato ingannato da testimoni poco attendibili. Su questa versione concorda pienamente Mario Valoti micologo di Bergamo, a cui è stata inviata copia della lettera su riportata. Valoti ci informa che " G. Maironi da Ponte (1748 - 1833) fu un eminente cultore delle scienze naturali e fecondo divulgatore delle stesse; scrisse infatti diverse opere carattere naturalistico (oggi largamente superate) nonché il Dizionario Odeporico" su cui è riportata quasi integralmente la lettera "fra i diversi incarichi ricoperse per diversi anni quello di segretario dell'Ufficio di Sanità e in tale veste redasse il verbale sul grave episodio. "

L'articolo "tolta la parte tecnica" è stato estrapolato da "ZACCHIA" Rivista di Medicina Legale e delle Assicurazioni Anno 39° (vol. XXVII della serie 2) Fasc. 1-2 gennaio-giugno 1964

### **Sono descritti quattro casi mortali di avvelenamento da Amanita phalloides.**

La sintomatologia tossica insorse in tutti i casi il giorno successivo alla ingestione dei funghi ed era caratterizzata da gastro-enterite acuta, cui successivamente si, aggiunsero segni di

grave compromissione del sistema nervoso centrale (stato soporoso e coma nel caso n. 1; sindrome tetaniforme nel caso n. 2) e dell'apparato cardio-circolatorio (casi n. 3 e n. 4). La morte sopraggiunse in seconda giornata nel terzo caso, in terza giornata nei secondo e nel quarto, ed in quarta giornata nel primo.

All'autopsia si rilevò un quadro analogo nei quattro casi, caratterizzato da: marcata steatosi con emorragie puntiformi nel fegato e nei reni, anemia di tutti i visceri ed emorragie nelle sierose e nel lume gastrointestinale.

### **C a s o n. 1. - Donna di anni 38, contadina, da Orti (Reggio Calabria).**

La mattina del 29 novembre 1962, mentre si trovava al lavoro nei campi, accusò improvvisamente dolori addominali, vomito e diarrea. Tale sintomatologia persistette immutata anche il giorno seguente, per cui il marito decise di consultare un sanitario. Questi constatò polso piccolo e frequente, accentuato meteorismo intestinale, fegato debordante dall'arco ed aumentato di consistenza. Interrogata l'ammalata circa il pasto dei giorni precedenti, ella non rivelò al medico di avere ingerito funghi, per cui il sanitario si limitò a prescrivere una cura per la gastro-enterite e non consigliò il ricovero in ospedale. Poiché le condizioni della donna si andarono sempre più aggravando, il 1° dicembre il marito chiamò altro sanitario, il quale, dopo aver praticato ipodermoclisi clorosodica, la fece ricoverare urgentemente nell'Ospedale civile di Reggio Calabria. Quivi nonostante le cure apprestate, la donna entrò in coma e venne a morte la sera del 3 dicembre. Dalle indagini condotte dai Carabinieri risultò che la donna aveva ingerito dei funghi il giorno prima che avesse inizio la sindrome tossica mortale.

**C a s o n. 2. - Bambino di anni 5, figlio della donna di cui ho riferito in precedenza.**

Nella notte fra il 29 e il 30 novembre accusò vomito, diarrea, dolori addominali. Riuscite inutili tutte le cure consigliate dal medico di famiglia, il padre trasportò il bambino all'Ospedale civile di Reggio Calabria nella mattinata del 1° dicembre. Al ricovero il piccolo presentava: aspetto sofferente, occhi alonati ed infossati, cute e mucose pallide, ipertonia dei muscoli degli arti; respiro superficiale e frequente (30 atti respiratori al m'), polso piccolo, filiforme, frequente (130 al m'), toni cardiaci deboli e lontani; organi ipocondriaci nei limiti. Il giorno successivo il piccolo paziente presentò convulsioni con crisi di ipertonia agli arti, trisma ed emissione di bava dalla bocca; quindi nella nottata ipotonia generalizzata e morte. Dalle indagini condotte dai Carabinieri risultò che il piccolo aveva mangiato funghi insieme con la madre.

**C a s o n. 3. - Bambino di anni 4, da Cefalù.**

Il 19 ottobre 1963 mangiò dei funghi al pasto serale. La mattina successiva comparve vomito alimentare ripetuto e diarrea. Poiché detta sintomatologia persistette immutata nonostante le cure, il piccolo, il 21 ottobre, fu ricoverato nell'Ospedale Regina Margherita di Messina. Qui i sanitari constatarono i seguenti dati positivi: aspetto sofferente, cute pallida, asciutta; polso radiale frequente, ritmico, debole; lingua asciutta, dolenzia diffusa alla palpazione dell'addome; fegato debordante 3 cm dall'arco, di consistenza parenchimatosa, non dolente; feci diarroiche con abbondante muco. Durante la notte si verificò un peggioramento delle condizioni generali: cianosi, raffreddamento delle estremità, dispnea intensa con emissione di schiuma dalla bocca, polso filiforme; la morte sopraggiunse all'alba del 22 ottobre.

## **C a s o n. 4. - Uomo di anni 49, bracciante agricolo, da Cefalù.**

Ingerí funghi della stessa provenienza di quelli ingeriti dal soggetto precedente, ed anch'egli la sera del 19 ottobre 1963. La sintomatologia, caratterizzata da vomito e da frequentissime scariche diarroiche, ebbe inizio il giorno successivo. Poiché detta sintomatologia si andò progressivamente aggravando il soggetto fu ricoverato, li 21 ottobre, nell'Ospedale Regina Margherita di Messina. I sanitari rilevarono: aspetto sofferente, cute e mucose pallide, pupille miotiche, lingua ricoperta da una sottile patina biancastra; pressione arteriosa 90/50, polso ritmico, molle, 70 al m'; diffusa dolenzia alla palpazione dell'addome. Esami di laboratorio: azotemia 1,54‰, glicemia 1,10‰. Non fu possibile eseguire un esame delle urine perché il paziente fu anurico durante tutto il periodo del ricovero, che durò 48 ore circa, dato che all'alba del 23 ottobre egli venne a morte.

### **Considerazioni e conclusioni**

Tenendo conto di alcuni dei criteri di cui si serve la medicina legale per la diagnosi di avvelenamento, ritengo che nella specie vi siano sufficienti elementi per ammettere in tutti e quattro i casi l'avvelenamento da *Amanita phalloides*.

### **Infatti**

- a)** i quattro soggetti consumarono dei funghi il giorno che precedette l'inizio della sintomatologia tossica;
- b)** i sintomi morbosi si sono compendati inizialmente in una sindrome gastro-intestinale acuta con dolori addominali, vomito e diarrea; cui successivamente si aggiunsero segni di grave compromissione del sistema nervoso centrale (stato soporoso e coma nel caso n. 1; sindrome tetaniforme nel caso n. 2) e dell'apparato cardiocircolatorio (casi n. 2 e n. 4);

- c) il quadro anatomopatologico osservato coincide con quello descritto dagli altri Autori in detto avvelenamento;
- d) nel muco gastro-intestinale dei primi due casi erano presenti elementi sporiformi morfologicamente analoghi alle spore della *Amanita phalloides*.

Riporto quanto mi è successo nella passata stagione fungina a ciò che quanto scritto possa far meditare sul consumo indiscriminato di funghi senza una pur minima conoscenza nel campo e sui rischi che si corrono.

Ieri sera stavo analizzando degli avanzi di un pasto di funghi trifolati che una signora aveva consumato dopo raccolta e trifolatura successiva.

A suo dire, aveva consumato:

lepoite = Gruppo *Macrolepiota*

chiodini = *Armillaria* sp.

steccherino d'orato = *Hydnum repandum*

nudum = *Lepista nuda*.

Dopo 12, dico dodici ore, si era sentita male, con sintomi non proprio tipici, salivazione eccessiva nausea con pochissimo vomito crampi senza diarrea e malesseri vari, il tutto accompagnato da uno stato di agitazione "forse dovuto alla paura".

Ospedalizzata, si interveniva con mezzi "a me", non ben precisati, dopo altre 24 ore, la paziente veniva rilasciata non avendo più avuto nessun sintomo e sentendosi bene.

Ripeto che non so se hanno praticato la lavanda gastrica e l'esame delle urine.



Quando per vie traverse mi è arrivato il pasto da esaminare ho notato nei resti del sudetto, oltre alle specie da lei descritte e da me ritrovate in un attento esame macro e microscopico, un pezzetto di fungo che aveva il colore del cappello come quello dei chiodini, ma le lamelle con una leggera sfumatura lilacea, il che mi ha insospettito.

Voglio ricordare che l'esame del cotto non è come quello della specie in natura, ne tantomeno come facciamo qui in the web, i pezzettini di fungo si presentano con colori totalmente diversi e molte volte si fatica a venirne a capo, e solo un'esperienza sulle tonalità e su come si trasforma un fungo dopo cotto può aiutare a riconoscere "almeno in parte", qualche fungo, che logicamente andrà diviso in porzioni, mi spiego, tutti i funghi che hanno lo stesso colore la stessa consistenza e le stesse sembianze da cotti, vanno messi assieme e così si riesce più o meno a capire di quali funghi è stato composto il misto, se il/i fungo/hi incriminato/i, rimane isolato, significa che nel mezzo c'era qualcosa di non assomigliante alle specie descritte dal paziente o perlomeno che in cottura non si comporta così, altrimenti, bisogna osservare gruppo per gruppo, tutti i funghi del misto.

Veniamo a quanto ho verificato, dopo attento esame dei gruppi, ho notato che fra la *Lepista nuda* s.l., c'era il pezzo di fungo di cui accennato sopra, cioè, un pezzetto di fungo con le lamelle del colore del gruppo ma con il cappello che sarebbe stato meglio nel gruppo dei chiodini, probabilmente, questo fungo allo stato crudo aveva il colore del cappello simile a *nudum*, ma in cottura il colore era cambiato divenendo grigiastro e non come nella *nuda* che rimane violaceo.

Messa una porzione al microscopio e osservata sia in rosso congo che in acqua, mi sono accorto che le spore erano simili a quelle del Genere *Cortinarius*.

A questo punto ho dedotto che la donna aveva scambiato qualche cortinario con tonalità violaceo-lilacine con *Lepista nuda* e aveva commesso l'errore.

A questo punto ho trasmesso la notizia a chi di competenza in modo che la donna sia rintracciata e che le vengano fatte tutte le analisi e vengano prese tutte le precauzioni dovute.

A conferma di quanto osservato vi allego una serie di foto microscopiche delle spore rinvenute nel pezzo di fungo esaminato.

notate come accanto alle spore di *Cortinarius* ci siano anche delle grosse spore appartenenti al Genere *Macrolepiota*

Spore di *Macrolepiota* sp., 15 x 10 µm, parete di 1 µm

Messaggio modificato da **marinetto** il 9 Feb 2003 - 00:47

Ciao a tutti, oggi vi voglio raccontare del mio avvelenamento. Ebbene sì: mi sono intossicato, circa trenta anni fa.

Io ero un bambino e mi trovavo in vacanza al monte Amiata. Con i miei nonni andavamo a cercar funghi e ce li facevamo controllare da un "grande esperto fungarolo" che ci selezionava quelli commestibili.

Per farla breve un bel giorno siamo andati tutti all'ospedale: io, i miei nonni e mia madre. Lavanda gastrica, ricovero, flebo e gran paura per mio padre che non era con noi (il grande "esperto" disse che i funghi erano cresciuti su una cassetta di metallo). Dopo qualche anno ho provato a capirci qualcosa e credo che qualche "ordinario" (*C. Nebularis*) sia stato scambiato con qualche *Entoloma*. Insomma: non accettate funghi da nessuno se non li sapete classificare con certezza - non fidatevi degli altri (e nemmeno troppo di voi stessi) Piaciuta la storia?

Saluti, Stefano